FELTRI, BELPIETRO E SALLUSTI
"PRIMA comunicazione" – gennaio 2011

Stanno usando il randello Belpietro, Feltri e Sallusti. Basta uno scampolo per capire di che pasta è il fango che rimbalza dal *Giornale* a *Libero*, e da *Libero* al *Giornale*. Attacca Sallusti contro il suo ex direttore con un'accusa che ritiene brillante: "Feltri (come Napoletano) ha cambiato bandiera" e, rivolto a Belpietro, aggiunge "Anche Belpietro è pagato [come me] dal Presidente del consiglio per la sua trasmissione". Replica Feltri, accusato di lesa maestà per avere osato parlare dell'inopportunità che Berlusconi vada al Quirinale: "Un lacchè sta zitto", "Sallusti non deve pensare a me a come rompere i maroni"; e Belpietro rincara "Siamo berlusconiani, non stupidi…"

Tanto basta. Le accuse di "traditore" e "tradimento" sono gli epiteti a cui ricorrono i poveri di spirito che non sanno guardare il mondo altro che con la lente del complotto: l'attuale direttore del *Giornale* ne fa largo uso. Accusare una persona o un gruppo politico di tradimento presuppone che da qualche parte vi sia la verità, l'ideologia corretta e la giusta via, cosa che può venire in mente solo a chi non ha migliori argomenti. Ha ragione Pigi Battista che scrive sul *Corriere della sera* "Nella patologia italiana il dissenso diventa principio di tradimento, diserzione, manovra… Nella cultura del sospetto i traditori, per definizione, si annidano ovunque…".

Se, però, cerchiamo di capire meglio quel che è accaduto tra i tre giornalisti facenti tutti parte della medesima area politica, si deve guardare al ruolo dei quotidiani in questione. Una parte della nostra stampa agisce da "giornale-partito" o da "giornale di partito", due orientamenti che paiono simili, ma che in realtà sono diversi. *La Repubblica* è il tipico "giornale-partito" che ha come obiettivo di accreditare la propria visione politica presso una parte della classe dirigente: può dunque definirsi un "giornale partito d'opinione". *Il Giornale*, è invece divenuto sempre più un "giornale di partito", anzi della corrente dei falchi-manganellatori del Pdl, assolvendo uno dei ruoli che il berlusconismo assegna ai suoi diversi mezzi di comunicazione. Anche *Libero,* prima di quello che potrebbe essere un nuovo corso con l'inserimento di Feltri, ha svolto una funzione analoga, nell'affannosa rincorsa con il quotidiano fratello per la cattura del consenso della destra viscerale. Il discorso di Feltri a Cortina fa pensare che, almeno

nelle sue personali intenzioni, ci dovrebbe essere una maggiore attenzione a quel che a destra può accadere nel dopo-Berlusconi con l'aumento di peso della Lega e del suo leader esterno Tremonti. Ovviamente si tratta solo di un' ipotesi desunta dai segni che sono oggi percepibili, e che domani possono cambiare. Questo potrebbe anche essere il motivo per cui, nel momento in cui la coppia di *Libero* sembra avviarsi a una gestione politicamente più articolata della linea editoriale di destra, diventa il bersaglio dei falchissimi, da una parte e dall'altra interessati soprattutto alle copie da vendere.

Parlando di Feltri e Belpietro, è opportuno che racconti i mie rapporti con loro. A Vittorio Feltri (anche allora in coppia con Belpietro) sono grato per avermi invitato, nel maggio 1992, a collaborare a *L'Indipendente,* quotidiano anticonformista per il quale ho felicemente scritto fin quando il direttore ha lasciato la testata, portata al successo delle centomila copie. Dopo un breve passaggio alla *Voce* di Montanelli, alla fine del 1993, Feltri mi chiamò a collaborare anche al *Giornale* di cui era divenuto direttore, cosa che feci per poche settimane: nel febbraio 1994, infatti, in vista delle elezioni politiche, Vittorio divenne l'ideatore, o meglio lo sponsor massimo, della grande coalizione di destra fondata sulla coalizione di Forza Italia con la Lega al Nord e con l'Msi al Sud, cosa che non mi garbava, essendo io di ben altro orientamento. In seguito, dopo due anni di ottima collaborazione con *il Messaggero* di Giulio Anselmi, tornai al *Giornale* la cui direzione era passata da Feltri al galantuomo Mario Cervi e quindi a Belpietro con cui ho lavorato bene fino alla sua sostituzione con Mario Giordano. La mia collaborazione con Maurizio al *Giornale* era ispirata al reciproco rispetto: lui sapeva che ero un liberale-radicale e non un berlusconiano, anche se apprezzavo che l'uomo di Arcore avesse contribuito ad instaurare la democrazia dell'alternanza; ed io scrivevo quel che mi passava per la mente senza censure. Infine una parola sul Sallusti, a me del tutto sconosciuto, di cui ho dovuto recentemente registrare le menzogne sul mio conto pubblicate sul *Giornale* a novembre: menzogne che non sono state smentite, come professionalmente dovuto, nonostante la notifica inviata dal mio avvocato.